

## Dal referendum una lezione per la sinistra

Autore: [Francesco Coniglione](#)

Molte sono le considerazioni possibili a seguito della netta vittoria del No al referendum, ma qui vorrei soffermarmi solo su due questioni.

Una riprende quanto da me sostenuto [in un precedente intervento](#), la cui sostanza mi pare confermata. E ciò in riferimento diretto a chi pensava fosse sufficiente esibire “lucide, profonde, competenti” analisi di autorevoli giuristi e costituzionalisti (quelli a loro favorevoli, ovviamente) per convincere a votare Sì; cioè tutti coloro che postavano immaginette di grandi “esperti” (possibilmente provenienti dalle fila della “sinistra”) come somme *auctoritates*, quasi fossero santini, per convincere il popolo ignorante su quanto fosse giusto votare per il Sì. Una strategia perdente e del tutto inefficace, perché – come appunto ho sempre sostenuto che si sarebbe fatto che e si doveva fare – la gente ha operato una valutazione complessiva del significato della riforma nell’attuale contesto politico e, tirando le somme, ha preferito votare No. O pensate che le milionate di persone che hanno detto No abbiano letto il testo della riforma, siano scese nelle sue *technicalities*, si siano informate con giuristi ed esperti per decidere il proprio voto? In effetti costoro **hanno fatto una valutazione globale, hanno letto la riforma in trasparenza, ne hanno giudicato il retroterra, il personale politico che la proponeva, quale potevano essere i suoi esiti e l’hanno soppesata in base alla concordanza o meno con la propria “visione del mondo”**. Sarebbe pertanto un errore pensare che tale voto sia stato semplicemente il frutto di una appartenenza politica, tanto per votare “contro”: è piuttosto ispirato a considerazioni di carattere complessivo e a quei valori che sono incarnati nella carta costituzionale, che non a caso è sempre stata vista di traverso dall’attuale centro-destra. E costoro si sono domandati: la vittoria del Sì contribuirebbe e realizzarli, oppure segnerebbe per essi un ulteriore arretramento? **Hanno guardato non solo l’albero (il testo della riforma in quanto tale) ma la foresta**. E si sono detti: cosa posso fare per ostacolare chi vuole andare contro di essi? E hanno scelto di conseguenza. La questione tecnica della legge di riforma – se essa effettivamente realizza ciò che il governo prometteva oppure no – è passata in secondo piano: c’erano in ballo questioni di gran lunga più fondamentali della semplice separazione delle carriere o del sorteggio o meno.

Ma v’è una questione ancora più importante che corrobora quanto detto e costituisce un ammonimento per la sinistra: **il disallineamento tra città, province e regioni governate dal centrodestra e voto per il No, che ha lì conquistato una percentuale maggiore rispetto alla media nazionale (si veda il caso della Sicilia e in particolare di Palermo e Catania)**. Il suo significato mi pare chiaro e costituisce una brutale sconfessione di coloro che avevano sostenuto fosse favorevole al Sì un’alta affluenza al voto: laddove è mancato il richiamo clientelare (aveva visto bene quel deputato di FdI che invitava a usare i “soliti sistemi clientelari”), nonché di appartenenza e sono invece emersi interessi profondi e valutazioni complessive, che hanno travalicato gli schieramenti politici, allora si è realizzato un doppio fenomeno: da una parte una indifferenza al voto (non si capiva

neanche a che servisse), dall'altra **una chiamata a raccolta di coloro che si sono sinora astenuti perché disgustati e sfiduciati verso il sistema partitico ("sono tutti gli stessi"), ma che ora – che non dovevano votare per questo o quel partito – hanno capito l'importanza della posta in gioco** e si sono decisi di andare alle urne.

Sarebbe un errore madornale della sinistra pensare ora di poter capitalizzare questo risultato facendo quel che ha sempre fatto e alimentando in seno la serpe del dissenso, come tutti coloro che si sono riconosciuti nella "sinistra per il Sì". **Si tratta per la sinistra di capire che chi è uscito dall'astensione per tornare a votare, ritornerà facilmente ad essa se non avverte un segno di mutamento**, se non capisce che si può di nuovo avere fiducia per i partiti, se non intende che le speranze alimentate dalla Schlein non sono andate a perdersi nella palude del conformismo e del politichese, ma sono ancora lievito per un rinnovato impegno teso alla riaffermazione dei valori e principi che sono già scritti tutti nella nostra Costituzione.